

## **LA GERA D'ADDA TRA LO SPINESE E IL RIVOLTANO: Bagnolo Cremasco, Vaiano Cremasco, Monte Cremasco, Dovera, Spino d'Adda, Rivolta d'Adda, Agnadello.**

*“Di costui non possiam dare né il nome, né il cognome, né un titolo, e nemmeno una congettura sopra nulla di tutto ciò: cosa tanto più strana, che del personaggio troviamo memoria in più d'un libro (libri stampati, dico) di quel tempo.”*

Sono sicuro che la maggior parte di voi avrà capito a quale personaggio storico io faccia riferimento. È uno dei più enigmatici e misteriosi della letteratura italiana. È lui: l'Innominato dei Promessi Sposi, proprio colui che per una semplice frase di Lucia “Dio perdona tante cose per un atto di misericordia”, si è convertito, trasformandosi da uno dei più temibili briganti a un benefattore.

Perché sto parlando dell'Innominato? Cosa c'entra con il mio viaggio? Semplice: si ritiene che abbia vissuto nella zona della Gera d'Adda, più precisamente a Bagnolo Cremasco, nelle immediate vicinanze di Crema.

E non poteva essere altrimenti. Questa particolare area della Lombardia, all'estremo nord della provincia di Cremona, aveva, all'epoca un duplice vantaggio: primo, faceva parte della Repubblica di Venezia, e di conseguenza i briganti capeggiati dall'Innominato potevano fare razzia nel vicino Ducato di Milano e tornarsene nel Cremasco garantendosi l'immunità; secondo, era un'area circondata da paludi (qui conosciute come “Moso”) del famoso lago Gerundo, che avevano funzione di protezione naturale della zona che, ricordiamo, è un'enclave veneziana nel Ducato.

Appunto, sono tornato nuovamente all'ormai prosciugato lago, dopo quasi due mesi di assenza. Pensavo di aver sconfitto il drago Tarantasio, ma evidentemente mi sono sbagliato, mi ha richiamato per conoscere questi paesotti arroccati sulla Gera, che hanno lottato quotidianamente contro i miasmi delle paludi.

Spero di riuscire a liberare i cittadini del posto con il mio viaggio, augurandomi di ottenere il prezioso aiuto del convertito Innominato.

Si parte da **Bagnolo Cremasco**, alle immediate porte di Crema, ai confini con la Gera d'Adda. In questa area l'altitudine è leggermente più bassa della media pianiziale della zona, e per questo era detta anche “Moso”, dal germanico “mos”, che significa appunto palude. Un luogo sino a qualche anno fa inospitale, la cui conformazione e distribuzione dei villaggi è stata fortemente influenzata da questa caratteristica geomorfologica. Oggi non notiamo quasi nulla di tutto ciò, forse solo piccoli segni che non sfuggono al turista, soprattutto viaggiatore, attento e curioso.

È qui che ha vissuto, e a volte si è rifugiato, Francesco Bernardino Visconti, il famoso “Innominato” di manzoniana memoria, di cui si trovano tracce nella toponomastica e nella sagra del paese. È un piccolo e caratteristico borgo di campagna, un po' intaccato dall'espansione edilizia soprattutto sulla strada che da Crema porta a Lodi e sulla statale Paullese per Milano.

Il centro, piccolissimo, è dominato dalla Parrocchiale dedicata a Santo Stefano Protomartire. Ovviamente è situata su un piccolo dosso, una posizione strategica di difesa dai nemici e dai miasmi delle paludi. La sua severa facciata è con tutta probabilità di stile ottocentesco, con un portale ligneo lavorato cui si accede tramite un'importante scalinata. Sul secondo ordine della facciata sono presenti, ai lati della centrale finestra, due nicchie con santi. A destra c'è un piccolo portico e, retrostante, è presente un bel campanile a base quadrata completamente in cotto e con un orologio.

L'interno appare molto ricco e sontuoso per un paese così piccolo e con un'economia prevalentemente agricola. È a una navata molto ampia con quattro cappelle per lato e la volta completamente affrescata con illusioni di stucchi. Al lato sinistro della navata c'è

un bel pulpito ligneo e al lato destro un elegante organo. L'altare maggiore contiene un crocifisso inserito in un tabernacolo e si accede al retrostante coro attraverso due porte poste ai lati dell'altare, sormontate da cherubini e dai simboli del vescovo, mitra e pastorale.

L'edificio è situato tra due piazze, tra cui in quella più grande, su cui si affaccia il prospetto laterale destro della chiesa, ahimè parcheggio, c'è una interessante statua devozionale di San Francesco di Assisi. Quella più piccola, invece, è più caratteristica e su di essa si affacciano alcuni interessanti edifici, di cui uno adibito a centro culturale. C'è anche un piccolo Oratorio, probabilmente dedicato al Crocifisso (lo immagino solo per la frase in latino sopra il portale). Si accede tramite un piccolo portico quadrato, che quasi nasconde la facciata con timpano curvilineo, e ha un bel campanile terminante con lanterna ed è tutto.

Mi perdo tra le viuzze, anche se è difficile perdersi, sono davvero quattro strade e basta. Ci vuole molto poco per arrivare alle aree residenziali, che notoriamente sono poco turistiche, e alla campagna con quel caratteristico odore di letame, dato che in fin dei conti siamo sempre nella terra di produzione del Grana Padano. Il paese appare ben curato, con le classiche cascine convertite in abitazioni, e il Municipio è situato in un'ex scuola maschile di stile un po' razionalista.

Un po' in periferia c'è un edificio diroccato, quasi sicuramente un palazzo signorile con uno stemma parzialmente danneggiato. Rappresenta un'aquila o un grifone in piedi. Di che si tratta? A me pare il simbolo degli Asburgo, non è che siano reminescenze del Regno Lombardo-Veneto?

Con questo dubbio, in compagnia dell'Innominato che si è preso l'impegno di proteggermi dal drago Tarantasio, mi addentro nel Moso e raggiungo il comune di **Vaiano Cremasco**.

Oggi le paludi del Moso ovviamente non ci sono più, sono state bonificate, ma un po' di prudenza non fa male. Il drago potrebbe nascondersi ovunque e potrebbe prendersi gioco di me, soprattutto qui a Vaiano, situato in "valle" (dal nome vajanum che dovrebbe significare avvallamento) e quindi più a rischio di miasmi.

È un paese ricco di ville, un paradosso per una zona del genere. Solitamente le ville sono situate in rilievo, in posizione protetta.

Bene, ciò è giustificato da un semplice motivo storico: siamo ancora nella Repubblica di Venezia. Sebbene la capitale sia lontana più di duecento chilometri, la Serenissima favoriva l'appoderamento del terreno a discapito delle cascine. Ecco perché qui sono presenti più villaggi con ville che cascine.

Prima di conoscere le ville, esploro la settecentesca Parrocchia dedicata ai Santi Cornelio e Cipriano. È situata in rilievo, con tutta probabilità sul dosso più alto del paese, o forse il rilievo è stato costruito artificialmente. La facciata, sviluppata su due ordini, tradisce in parte lo stile neoclassico, è molto elegante e risalta con il suo intonaco giallo. In basso il portale è affiancato da colonne corinzie ed è sormontato da un timpano convesso, ai lati ci sono una coppia di nicchie con santi, in alto è presente una finestra affiancata da santi e angeli dell'apocalisse, infine si conclude con un timpano triangolare con madonna e bambino. Accanto e un po' retrostante, il campanile è molto slanciato, con mattone a vista e terminante con una cuspide piramidale a base ottagonale.

Vado su per la scalinata e arrivo al sagrato. L'interno a croce latina si mostra molto buio, sebbene siamo in pieno giorno. È a una navata, dominata dal colore rosa incarnato, e ai lati ci sono sontuose cappelle con altari in stile barocco. L'altare maggiore è elegante ed è separato dalla navata tramite una balaustra e la volta del presbiterio è affrescata.

Dal sacro al profano. Esploro, o almeno ci provo, le ville del paese. Di fronte al prospetto laterale c'è il municipio, con quel simpatico colore giallo e un portale di accesso molto grande con timpano curvo spezzato, più che altro interrotto da un balcone.

Nelle immediate vicinanze ci dovrebbe essere una delle due Ville Vimercati Sanseverino. Dico ci dovrebbe essere, perché se sono riuscito a individuare l'elegante cancellata di accesso, non ho trovato il fabbricato sebbene avessi girato tutto intorno al perimetro murario.

Rassegnato, arrivo in piena campagna, molto bella con quelle betulle, quel salice piangente e quei pioppi; spero di non aver sbagliato i nomi degli alberi, non sono proprio un grande esperto di botanica.

Mi perdo volentieri nel paese e arrivo alla piccola chiesa dedicata (forse) a Sant'Antonino. Una chiesetta molto semplice, con una facciata anonima, il frontone appare un po' indietreggiato rispetto al portale della chiesa e accanto c'è un semplice campanile con una stella a code di rondine (come quella della Repubblica di Pisa, anche se non c'entra nulla qui).

Arrivo finalmente alla via principale del paese, ben curata, su cui si affaccia alla fine della strada la seconda Villa Vimercati Sanseverino. Mentre della prima non ero molto sicuro, questa l'ho trovata con molta facilità, ma purtroppo essendo proprietà privata non mi è stato possibile accedervi.

Il portale di accesso ai giardini è molto grande e scenografico dal punto di vista dell'arteria stradale, anche se un po' diroccato, ma non ho potuto osservare bene l'edificio. La guida ne parla in modo molto positivo e non mi è dato sapere se è visitabile in particolari e precisi giorni.

Mi sento un po' osservato in questo paesotto, forse il drago è troppo vicino e mi sta quasi con il fiato sul collo. Anche il mio vicino Innominato ha un po' di paura, forse perché ci stiamo avvicinando al Ducato di Milano?

Percorro i pochi chilometri e arrivo in "rilevato" nel comune di **Monte Cremasco**. Non lasciamoci ingannare dal nome, mica sto in montagna. Sono sempre in Pianura Padana, che più piatta non si può. Ma questo paese è situato su un dosso, con una certa distanza dalle paludi del Moso o del Lago Gerundo, lontano dai miasmi e dal drago. Forse posso respirare un po'.

Ovviamente sul punto più alto del paese non poteva mancare la Parrocchiale che in questo caso è dedicata ai Santi Nazario e Celso. Il sagrato è rialzato rispetto alla pavimentazione stradale e presenta una facciata molto semplice, sormontata da un timpano triangolare e accanto, retrostante, c'è un elegante campanile con orologio e una lanterna.

L'interno è a una navata, immediatamente a sinistra c'è una cappella affrescata in cui c'è una fonte battesimale, anche se a me sembrava più un'acquasantiera. Inoltre ci sono due cappelle, una per lato, contenenti le classiche statue devozionali; l'altare maggiore è semplice e allo stesso tempo elegante, in esso sono presenti qua e là alcuni dipinti di semplice valore.

Anche qui provo a girare per il paese, ammiro il Municipio situato in un semplice edificio. L'arredo urbano è abbastanza adeguato, ma bastano pochissimi metri (non dico centinaia) per arrivare nelle zone residenziali con le classiche villette. Non c'è molto altro, eppure qualcosa ci dovrebbe essere, è il mio sesto senso che mi dice di cercare. Forse è proprio l'Innominato che sta accanto a me.

Infatti, superata la Paullese, arrivo al bellissimo Santuario della Madonna delle Assi, affiancato dal Canale Vacchelli, che collega l'Adda con Cremona.

Edificato in tempi incerti, è stato ampliato nel XV secolo, presenta un vestibolo di accesso porticato con affianco al portale i dipinti dei Santi Benedetto e Sebastiano e in alto la Madonna con Bambino. Retrostante è presente un campanile di mattoni a vista, terminante con una cuspide a cono.

L'interno, piccolo e semplice, nasconde una vera e propria sorpresa. Il presbiterio è completamente affrescato con Madonna in Trono con Bambino e gli angeli, e sono presenti resti di affreschi qua e là. Il tutto si mostra perfettamente restaurato, e sebbene lo stile sia quasi popolare, appare di ottima fattura e molto "umano" per la sua semplicità.

Rinfrancato da queste bellezze artistiche e dal riuscire ad affrontare il drago, sotto consiglio del l'Innominato mi avvio verso il vicino paese di **Dovera**. Lo raggiungo dopo un po' di chilometri attraverso un misto di aree produttive e campagna.

Sono ormai lontano dalla Mosa, entro nella Gera d'Adda. Eccomi in un'area pianeggiante, molto fertile, lontana dalle paludi, tra le province di Cremona e Bergamo, caratterizzata da rilievi ghiaiosi causati dai depositi fluviali del vicino fiume Serio, che, durante il suo percorso dalla montagna non è mai interrotto da bacini lacustri.

Mi allontano finalmente dall'area di influenza del drago, ma anche l'Innominato mi ha lasciato solo; sono nel Ducato di Milano, di conseguenza non può proprio essere qui con me, sarebbe pericoloso per lui. Ovviamente sto parlando del periodo storico di vita dell'Innominato, sebbene sia sempre nel Cremasco.

Supero velocemente la Cascina Monasterolo, che come dice appunto il nome era un antico monastero femminile, e esploro volentieri questo paese, che ha avuto l'onore di essere citato da Dante nell'Inferno. <“*Ei piange qui l'argento de' Franceschi: “Io vidi – potrai dir- quel da Duera, là dove i peccatori stanno freschi”*”>.

I versi succitati li potete leggere nel Canto trentaduesimo, il terz'ultimo dell'Inferno, probabilmente nel girone dei traditori. Se non sbaglio è il passo dedicato ai traditori della patria, dove c'è il famoso conte Ugolino della Gherardesca.

Perso in queste digressioni letterarie, sono con la mia unica arma di difesa, la classica fotocamera, e ammiro con un po' di perplessità la Parrocchiale dedicata a San Lorenzo, costruita nel 1961. Già solo leggendo l'anno di edificazione potete ben capire i motivi della mia esitazione sul valore artistico della chiesa.

Con tutta probabilità in cemento armato, o almeno così mi sembra, ha una facciata un po' indefinita di colore bianco abbagliante, accanto ha uno strano campanile, molto sottile e allargato alla cima per dar spazio alla cella campanaria. Sul retro, attualmente, c'è una chiesa duecentesca, con funzione di sagrestia, con una facciata di cotto su cui ci sono due bifore murate. La guida mi informa che ci sono affreschi del XV secolo, ma non mi è stato possibile vederli, in quanto chiusa.

Uno strano contrasto tra antico e moderno, un po' troppo forte, ma evidentemente l'edificio originario era troppo piccolo per le esigenze spirituali della comunità.

Mi rendo conto allo stesso tempo, però, che le costruzioni moderne, soprattutto dal dopoguerra in poi sono spesso poco riuscite, e questa chiesa (mi spiace dirlo) non fa eccezione.

Percorro la via principale del paese, passo da accanto al municipio situato in una villa modesta ed entro nell'area del Santuario della Beata Vergine del Pilastrello.

Il complesso, inserito in una piccola zona a verde, è chiuso da una elegante cancellata di ferro battuto con angeli. Secondo la leggenda, il 14 maggio del 1386, la Madonna è apparsa a una piccola contadina doverese che era sordomuta e aveva la mano monca, e le ha fatto recuperare sia l'udito che la mano.

Di conseguenza, nell'area del miracolo, è stata edificata una piccola cappella di origini trecentesche, preceduta da un bel portico riccamente affrescato. Sulla facciata sono

presenti dipinti molto grandi dei Santi Cristoforo e Antonio Abate, e per questo dai locali la chiesa è chiamata Chiesa dei Santoni. Sopra il portico c'è un affresco con Cristo Risorto e in alto la bellissima Annunciazione.

L'interno, a navata unica, è ricco di affreschi rinascimentali di santi vari. Sulla controfacciata sono presenti resti di dipinti che raffigurano la Madonna in Trono e gli episodi della vita di Cristo, e nel presbiterio c'è un affresco che raffigura Cristo con gli angeli. Infine, sull'altare c'è la Madonna del Pilastrello.

Retrostante c'è una piccola cappella secentesca, riedificata negli anni Venti del secolo scorso. L'interno mostra un'aula ottagonale, che ricorda un po' il Tempio di Bramante a Roma, anche se è un paragone decisamente forzato, ma è per far capire a cosa mi riferisco. Ovviamente l'aula è colonnata e presenta al centro un gruppo scultoreo con la Madonna e la contadina. Il complesso emana un'aura devozionale, anche per la presenza di tanti ex-voto sulle pareti dell'edificio. Infine sono presenti alcuni dipinti moderni e di dubbio valore.

L'esterno è semplice, con frontone squadrato e presenta una cupola slanciata, sorretta da un tamburo ottagonale e sormontata da lanterna.

Lascio questo piccolo paese e vado subito alla frazione di San Rocco. Un insieme di cascine intorno alla chiesa e basta. La chiesa, che è un santuario, è bellissima, originaria del Cinquecento.

È preceduta da un pronao, che a me sembra un'aggiunta posteriore, e presenta un frontone a capanna in cotto. Sul retro c'è un campanile slanciato con cuspide a punta.

Peccato che l'edificio fosse chiuso, ma per fortuna c'era la messa alle 17, quindi ci sono tornato verso le 17:45, ma l'ho trovata di nuovo chiusa, senza i classici fedeli fuori dalla chiesa, come accade spesso alla fine della messa. Le ragioni possono essere due, o la chiesa non è mai stata aperta oppure la messa è stata talmente breve da terminare ben prima del mio arrivo. E mi è dispiaciuto molto, perché l'interno conserva bellissimi affreschi del ciclo dei miracoli di San Rocco, attribuiti al famoso Callisto Piazza. Se non ricordo male l'ho incontrato durante il mio precedente viaggetto lungo il fiume Chiese.

Non sarebbe auspicabile un orario di apertura più ampio, invece di limitarsi al tempo strettamente necessario alla messa? Oppure, un'idea: affidiamo le chiavi a qualcuno della frazione e pubblicizziamo ciò, in modo che chiunque desidera possa vedere e ammirare i bellissimi affreschi!

Alla fine il lavoro che l'amministrazione comunale ha fatto per tutelare questo tesoro è un po' lasciato a metà. Sono presenti all'esterno della chiesa didascalie e pannelli informativi, l'edificio è abbastanza ben segnalato, ma se la maggior parte della gente di passaggio lo trova chiuso a che pro tutti questi sforzi?

In fin dei conti il bello è dentro, l'esterno della chiesa è molto semplice e senza pretese e non appare così interessante. Per fortuna la sua posizione è molto bella, in aperta campagna, in un paesaggio ameno, tra rogge e canali. Accanto alla chiesa c'è pure un caratteristico mulino ad acqua, non so se funzionante, ma è degno di nota.

Lascio questa piccola frazione, e vado subito alla frazione di Roncadello. La parrocchiale è molto semplice con un frontone molto rialzato e intonato. Edificata a metà del Settecento, la facciata è completamente rifatta nei primi anni del Novecento. Nel complesso il resto dell'edificio, è fatto di mattoni a vista.

Il bello non è solo questa parrocchiale, ma la presenza di una villa, la Villa Barni, completamente circondata dalle rogge. Sembra di essere in un paesaggio fiabesco, quasi misterioso, del tempo che fu. Quelle rogge che proteggono il complesso, con la villa settecentesca in mezzo a un parco in cui vivono indisturbate anche bellissime libellule di un blu molto acceso.

Insomma, sono nel dominio incontrastato della natura, e sono a meno di trenta chilometri dal centro di Milano.

Mi allontanano dal drago, e sebbene sia solo mi addentro nella Gera, sino ad arrivare nei pressi del fiume Adda. Il comune è **Spino d'Adda**.

Rifletto un po' sulla villa che avevo visto prima, che sembrava quasi principesca con le statue nel verde, alcune decorazioni a fresco e la confronto con quella di questo paese, la villa, o meglio il Palazzo Zineroni Casati.

È un enorme edificio, con tutta probabilità privato, a cui si accede tramite un viale scenografico. Spicca per il suo colore ocra e per il suo stile settecentesco. Molto armonico e simmetrico, appare come un edificio degno di nota e spicca per una particolarità: la presenza di un'alta torre cilindrica, che a distanza appare quasi una ciminiera. È quello che resta di un antico castello trecentesco, ovviamente è pesantemente ristrutturato, e emerge sullo skyline (termine troppo esagerato) del paese. Simbolo del paese senza alcun ombra di dubbio.

Accanto al palazzo c'è una parrocchiale, sicuramente novecentesca, dedicata a San Giacomo. Completamente intonacata in due varianti di giallo, ha una facciata che tradisce quasi uno stile eclettico. La presenza sul secondo ordine della facciata di una monofora con accanto e in alto nicchie contenenti statue, e di una triplice serie di timpani con pinnacoli conferma la mia idea.

C'è, inoltre, un campanile molto alto, classico, a base quadrata, con orologio e cuspide piramidale.

L'interno emana completamente un'aura di spiritualità, tipica delle chiese novecentesche con dipinti di dubbio valore. È a una navata, molto ampia e luminosa con un altare che ricorda un po' lo stile barocco. Nel complesso appare comunque scenografica e ben proporzionata.

Retrostante è presente un piccolo municipio ed è tutto in questo paese che è cresciuto molto in fretta, e di conseguenza con pochi elementi storici. Come punto di forza ci si deve affidare alla natura, grazie alla presenza del vicino fiume Adda e soprattutto al Canale Vacchelli, costruito a fine Ottocento.

Nasce nelle vicinanze del paese e attraversa la sua parte settentrionale, nell'immediata periferia. È vero che è artificiale, ma una bella passeggiata lungo le sponde rinfranca molto lo spirito e una bella escursione in bicicletta non sarebbe da ignorare.

Inoltre, dirigendosi verso nord, si può notare come il paesaggio sia lasciato sostanzialmente intatto con la presenza di cascine qua e là, e ripeto, siamo a meno di trenta chilometri da Milano. Solo in Lombardia è possibile questo contrasto tra natura e città, tra campagna e aree produttive.

Mi allontanano ormai definitivamente dal drago Tarantasio; lo so, posso peccare di vigliaccheria per non averlo affrontato direttamente, ed entro nel cuore della Gera d'Adda. Pochi chilometri di strada di campagna mi conducono a **Rivolta d'Adda**.

Questa volta sono davvero da solo, neanche l'Innominato può accompagnarmi, impegnato con i suoi problemi con la giustizia, ma sono sicuro che in un modo o nell'altro si prenderà cura di me.

Finalmente respiro un'aria medievale. Questo piccolo paese emana il "medioevo" da tutti i pori, con quella porta di accesso, forse un po' troppo rifatta, e il centro storico con la struttura stradale sostanzialmente intatta.

Situata in una posizione rilevata nei pressi del fiume Adda, da cui il nome ("riva – alta"), è stato un importante punto strategico ai confini tra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia. Attualmente restano solo scarsissimi resti di mura, ma è sulla piazza del centro del paese che è custodito il tesoro più autentico, di cui il paese dovrebbe essere fiero, ovvero la romanica Basilica di Santa Maria e San Sigismondo.

Un bellissimo edificio con facciata a capanna, con un nartece frutto di una ricostruzione novecentesca, nel tentativo di recuperare gli elementi originari, eliminando le aggiunte barocche. Forse un tentativo poco riuscito, tanto che oggi la facciata appare quasi finta, forse si sarebbe dovuta mantenere la semplicità e la spogliezza della facciata, ma forse in quanto basilica, una facciata meno semplice è considerata più adeguata.

Piccoli dettagli degni di un purista d'arte (che io sicuramente non sono), anche perché, nel complesso l'esterno dell'edificio appare così armonico e ben proporzionato, grazie alle contrafforti situate sui prospetti laterali, a quell'alto e isolato campanile così turrato che sembra erede di un antico castello, insomma un'opera d'arte degna di nota.

Ma guardare l'esterno è come godersi un film a metà, l'interno è assolutamente straordinario. A tre navate, con le laterali più basse di quella centrale. La volta è a crociera e tutta completamente affrescata, probabilmente frutto della ricostruzione novecentesca. Le navate sono poi separate da colonne con capitelli antropomorfi, alcuni sono originari e altre frutto di ricostruzioni.

Girare intorno la chiesa da una navata all'altra permette di osservare bellissimi resti di affreschi più antichi, probabilmente di stile popolare, ma che rimangono sempre di valore. Resti ben conservati che si possono osservare anche su qualche colonna.

L'altare maggiore è barocco (unico elemento barocco che si è conservato in questa chiesa) e il presbiterio è completamente affrescato. Non ricordo cosa raffigurino, non sono state le scene ad avermi colpito, ma la semplicità, la purezza delle immagini che evocano il felice connubio dei colori ricchi di contorni. Un tesoro autentico da vedere e soprattutto da preservare, così come, in modo egregio, già viene fatto.

Mi sono fermato per un bel po' in questa chiesa, forse per troppo tempo, per legarmi spiritualmente con la bellezza artistica. Non so precisamente cosa mi abbia trattenuto, ma per la prima volta da quando ho cominciato quest'avventura ho trovato una pace interiore in un edificio spirituale. Forse avevo troppe domande necessitanti di risposta, o forse, razionalmente parlando, volevo un po' di frescura dal caldo opprimente dall'esterno. Non mi è dato sapere, forse mi ha influenzato la conversione dell'Innominato, un segno di vicinanza forse.

Di fronte c'è una piccola e semplice chiesa dedicata a Santa Maria, edificata nel Quattrocento. La chiesa è accanto ad un palazzo, ha una facciata a capanna con mattoni a vista e presenta una piccola torretta campanaria all'angolo. La guida mi informa che presenta pregevoli affreschi all'interno, ma purtroppo ho trovato la chiesa chiusa. Non posso mica pretendere tutto.

Giro tra le viuzze del paese, alcuni edifici magari sono sin troppo restaurati in uno stile moderno. Il Municipio è un po' nascosto, come se fosse quasi intimorito dalla magniloquenza della basilica, ma è stato bello perdersi tra le vie, alcune silenziose, altre ricche di vita sociale. Qui mi sono un po' sentito come uno di loro e non mi è dispiaciuto affatto.

Avrei voluto trattenermi, ma ho un conto in sospeso con il drago Tarantasio, quindi mi tocca ritornare verso sud. Entro nel comune di **Agnadello**, ma sono sempre nel cuore della Gera, lontano dagli antichi miasmi paludosi ma vicino a tanta, tanta storia.

Agnadello è stata teatro di una sanguinosa battaglia (14 Maggio 1509), dai posteri denominata "Battaglia di Agnadello", che ha contrapposto i Francesi capeggiati da Francesco I e la Repubblica di Venezia come conseguenza della Lega di Cambrai che mirava a contenere l'espansione veneziana sulla terraferma, sfiorando la città di Milano. I Veneziani ne sono usciti sconfitti, rinunciando all'area, ma mantenendo il Cremasco e forse è proprio per questo che l'Innominato si è tenuto prudentemente in disparte, lasciandomi solo ad avventurarmi in questa antica "terra nullius". Sono proprio in una zona ibrida, contesa tra varie potenze, teatro di saccheggi a non finire.

Solo di una particolarità sono rimasto un po' perplesso. Qui la considerano una "vittoria", seppure abbia vinto il dominatore straniero, mah... Erano contenti di essere sottomessi dalla Francia? Penso che la vittoria per i locali sia stata la fine degli scontri e via della Vittoria, sul retro della bella chiesa di San Bernardino, non è altro che una strada che conduce alla Cappella della Vittoria, fatta costruire da Francesco I, poiché ovviamente era "sua" la famosa vittoria.

Meglio non perdersi in queste inutili divagazioni storiche, altrimenti mi confondo e non riesco a esplorare questo piccolo paese.

La chiesa di San Bernardino dicevo. Situata in piazza Castello (che non c'è) è un semplice edificio quattrocentesco di mattoni a vista, misti a ciottoli, che denuncia interventi di restauro e presenta a lato un campanile massiccio a base quadrata. La retrostante abside è originaria ed è solcata da semicolonne cieche alternate da monofore. L'interno è a una navata con la volta a capriate, ai lati in alto ci sono arcate cieche sorrette da pilastri, mentre in basso c'è una bella serie di affreschi di Madonna e Bambino della Scuola di Stefano da Pandino. L'altare maggiore è più moderno e presenta una crocifissione.

È un autentico gioiello locale ben restaurato e preservato, e in fin dei conti è quasi l'unico elemento di valore artistico del paese.

Il borgo si mostra un po' moderno, non ci sono viuzze caratteristiche, quel fiume Tormo che lo attraversa è poca cosa, ma è degno di nota per il suo aspetto naturalistico. Quasi in alto c'è un palazzo, anzi una villa ottocentesca, Villa Douglas-Scotti, ma è una delle solite ville private, rimaneggiate continuamente secondo i gusti dei proprietari.

Un po' più in disparte c'è la settecentesca Parrocchiale dedicata a San Vittore, situata quasi in posizione dominante, ha una facciata che tradisce lo stile barocco, ma è molto semplice, messa in risalto dall'intonaco giallo.

L'interno, idem, è "semplice" nel senso artistico del termine e spirituale, con quell'incenso che impregna l'aria. Inutile che la descriva, mi ha colpito più la chiesa precedente, anche se i pochi resti di affreschi secenteschi della parrocchiale sono degni di nota.

Forse avrei potuto approfondire meglio la visita, ma ho preferito assaporare la natura, costeggiare il Tormo, attraversare i campi ricchi di foraggi e piantagioni di mais sino a raggiungere la famosa Cappella della Vittoria.

Ovviamente non c'è nulla di artistico, ha più un valore storico e spirituale. Ma la sua posizione, vicino alle rogge, in piena campagna, rinfranca molto il corpo e lo spirito. È una piccola cappella con l'immagine della Madonna, che secondo la leggenda ha portato la neve in pieno maggio, favorendo la sconfitta dei veneziani. Sono presenti segni devozionali come, per esempio, una croce ricoperta di drappi portati dai fedeli. Ecco, sono in buon posto per essere in pace con me stesso, non è che l'Innominato mi stia influenzando con la sua conversione?

Penso alla sua preghiera notturna dopo aver "liberato" Lucia.

*"Provava in questo un misto di sentimenti indefinibile; una certa dolcezza in quel ritorno materiale all'abitudini dell'innocenza; un inasprimento di dolore al pensiero dell'abisso che aveva messo tra quel tempo e questo; un ardore d'arrivare, con opere di espiazione, a una coscienza nuova, a uno stato il più vicino all'innocenza, a cui non poteva tornare; una riconoscenza, una fiducia in quella misericordia che lo poteva condurre a quello stato, e che gli aveva già dati tanti segni di volerlo."*

Un insieme di sentimenti contrapposti, caratteristici di un personaggio così complesso, e in cui in parte mi identifico. Modestamente.

Mi accingo a scendere verso il Moso, ma il drago mi ha impedito l'accesso. Non vuole che io prosegua, sono sconfitto.

Che dire? Sono solo un essere umano, non un eroe, ho fatto il passo più lungo della mia gamba.

Forse sono stato troppo spavaldo, troppa fretta di liberare il paese dal drago, armato solamente di macchina fotografica, senza pensare alle conseguenze. La prossima volta sarò più umile, senza affrontarlo necessariamente di petto.

Non tutte le storie possono avere lieto fine, e questa volta non è lieto. Ma c'è un vantaggio, sarà sempre possibile ritornarci per cambiare il finale.

È questa la più importante furbizia dell'uomo nei confronti dei nemici. Ritornerò.